

L'amaca

La guerra è crimine di guerra

di Michele Serra

La parola “deportazione” produce immagini tremende, di umiliazione e brutalità. La deportazione degli africani in schiavitù verso le Americhe, la deportazione degli ebrei e di altre categorie de-umanizzate

verso i campi di sterminio, le deportazioni “economiche” di massa sotto Stalin.

Peggio ancora di “dittatura”, deportazione indica la fine della libertà al suo massimo grado. Uomini trasformano altri uomini in fucelli senza radici e senza peso, perdi la casa, le tue cose, le tue coordinate geografiche, perdi tutto tranne il tuo corpo inerme, in balia dei tuoi padroni-trasportatori, oppure scaraventato verso un destino ignoto.

Il concetto più vicino a quello di deportazione è pulizia etnica. Vuotare un posto per farlo tuo. Ebrei scampati ai campi, tornati alla loro casa, la trovarono abitata da non ebrei, lieti di approfittarne.

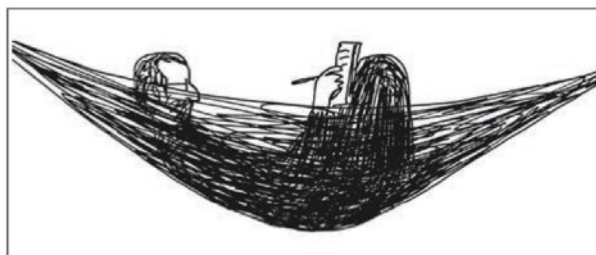
Le fughe dei civili dalle (loro) città in guerra sono, a tutti gli effetti, deportazioni.

Il calcolo è farli scappare come topi snidati, scoperchiando i posti dove vivono, cacciandoli dalle loro strade e dai loro percorsi quotidiani, dunque cacciandoli da se stessi. Gli ucraini in fuga sono deportati, ultimi di una interminabile fila di umani in fuga che attraversa i secoli, più lunga mano a mano che la guerra affina e potenzia la sua capacità di distruggere e terrorizzare.

Bombardare una città è, proprio tecnicamente, terrorismo: perseguire uno scopo politico-strategico, o ideologico (è il caso della “russificazione” sognata da Putin) attraverso il terrore. Le discussioni sui crimini di guerra, in questo senso, perdono molto del loro peso. Il crimine è la guerra. La dissuasione, in ogni sua forma, della guerra, è lotta al crimine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

